

LA MORTE

INCONSOLABILI PER L'ETERNITA'

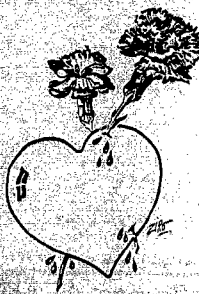


Luciano Canfora

Racconta Diodoro di Sicilia che al tempo suo (cioè al tempo di Giulio Cesare), in Spagna, in Egitto e in vari altri posti, la morte appariva, a chi lavorava in miniera, «più desiderabile della vita». Non vedevano l'ora di morire, tale era «l'enormità dei patimenti». A quei milioni di dannati della terra, sarebbe stato del tutto superfluo rivolgere, per consolatori del trapasso, i ragionamenti macchinosi e un po' caudicidi elaborati dai filosofi al fine di mostrare che invero «la morte non è un male». Lucrezio, nella loga del suo ragionamento, personifica la Natura e le fa rivolgere una sferzante arringa all'uomo troppo attaccato alla vita: «Perché non te ne vai, come un convitato ormai sazio?». Si rivolge infatti a un signore ben dotato di beni terreni, non certo ad uno di quei minatori della Tracia che - osserva altrove - «vivono poco e muoiono in breve». Rivolto ad uno di loro, o anche agli odierni sventurati abitanti dell'Africa subsahariana, il

filosofico motto della Natura suonerebbe privo di senso o gratuitamente offensivo. È dunque solo un luogo comune che la morte sarebbe uguale per tutti, che la natura, come sentenziava Seneca, «volle rendere uguale per tutti la più dura delle leggi». La ginnastica mentale, consolatoria e propedeutica, intorno al pensiero della morte è intrattenimento per persone di buone letture: appunto come questa rubrica. È sincero lo stupore di Leopardi quando nota che persino i contadini (l'uomo della villa, ignaro d'ogni virtù che da saper deriva) e le ragazze ignoranti osano cimentarsi (sia pure quando sono innamorate) col pensiero della morte: «e nell'indotta mente la gentilezza del morir comprende». (Come si permette?).

Insomma, secondo me è stucchevole e un po' oligarchico perseverare in questo esercizio individualistico-retorico aperto alle consuete varianti del titanismo leopardiano-lucreziano, della pretesa foscoliana dell'eternità attraverso le opere, o del trionfalismo ciceroniano-cristiano (che ho da temere? dopo morto sarò eterno). Io penso che nessuno di questi ragionamenti letterari fosse nella mente delle migliaia di sconosciuti che il 4 giugno scorso si sono fatti ammazzare nella Piazza della Pace Celeste. O forse si sorreggeva la certezza che tra una ventina d'anni un qualche «segretario generale» renderà loro, tra l'universale soddisfazione, l'onore politico.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady intervista Massimo Serafini



Mi sono accorta che chiedere alla gente di parlare dell'Aldilà e del Paradiso è come chiedere a un comunista di parlare del comunismo. C'è il massimo spazio alla fantasia. Ognuno ci può mettere quello che vuole. Come l'Aldilà è diverso dall'Aldilà, così il comunismo è diverso da quello che esiste, è una tendenza, un'opposizione perenne, uno spirito di contraddizione che non si placa. Per assurdo gli studenti cinesi, che hanno costruito la statua della Libertà americana in cartapesta, cercavano di fare qualche cosa di più simile al comunismo dei dirigenti del Partito comunista cinese. Io avrei un'idea iconografica con contraddizione automatica incorporata: perché non creare una statua della Libertà che invece della fiaccola regga la falce e il martello? Comunque a proposito di spirito di contraddizione, questa settimana ho intervistato Massimo Serafini.

Massimo, cos'è l'Aldilà per te?

Ma, io penso che bisogna dare qualità alla vita dell'Aldilà. Se penso poi all'Aldilà sono propenso ad immaginare soprattutto l'Inferno. Lo trovo molto più vicino all'uomo, alla dimensione

umana.

Come sei stato educato?

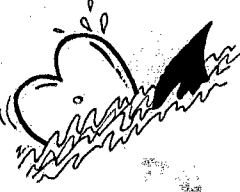
Io ho avuto sicuramente un'educazione laica. Anzi, di laicismo spinto, sia da parte di madre che di padre. Sono romagnolo, di Alfonsine, dove lo spirito di contraddizione è di casa. Da ragazzo organizzavo partite di calcio, atei contro cattolici, ma vincevano sempre loro, all'ultimo momento della partita, per intervento del dodicesimo giocatore: lo Spirito Santo.

Quindi da allora non hai cambiato più idea?

Guarda, da parecchi anni io pago regolarmente le quote per la mia cremazione. Penso alla polvere e forse al rimpianto che ci può essere. Sono però propenso a bruciare qui la vita e l'energia che riesco a sentire. Poi, se ci fanno fare un altro «giro», ben venga.

Senti, tu mi hai detto cosa c'è nell'Aldilà. E nel comunismo per te cosa c'è?

Ah! Dei valori di maggior solidarietà, di maggior equilibrio, di maggior libertà, che, per ora, sono stati disattesi da chi ci ha provato. Questo è un limite umano. Comunque anche l'obiettivo del comunismo non è il Paradiso. Cioè un mondo senza conflitti sarebbe come un matrimonio senza litigi, c'è il rischio della noia.



CUORE



PARLA COME MANGI

PERCORSI E RELAZIONI TRA DONNE

Coordinamento donne Fiom*

traduzione di Piergiorgio Paterlini

Le donne della Fiom hanno discusso della scelta Cgil di cooptare 16 compagne nell'esecutivo nazionale. Tale scelta è a nostro avviso per un verso un atto autoritario e paternalistico, per l'altro la negazione di un percorso autonomo di relazione fra donne.

Le donne Fiom hanno scelto e praticato un percorso di presenza e rappresentanza che si afferma in una pratica autonoma di relazioni tra donne ritenendo questo l'unico progetto che supera positivamente le tradizionali logiche di cooptazione per omologazione o per collocazioni politiche e di componente e quindi si sentono impegnate in una battaglia politica sulle forme autonome di rappresentanza delle donne.

Il Coordinamento nazionale delle donne Fiom è altrettanto critico con il Coordinamento nazionale delle donne Cgil, che anche per la sua struttura formalizzata in un percorso estraneo alla rappresentanza autonoma delle donne, non ha saputo agire in posizione di autonomia e di contrattualità nei confronti della segreteria Cgil ed è quindi, per noi, inadeguato alla battaglia politica sempre più necessaria nella confederazione.

(*) Ordine del giorno del 15 maggio 1989

La scelta della Cgil di far entrare sedici sindacaliste nell'esecutivo nazionale è completamente sbagliata: autoritaria, paternalistica, estranea a un rapporto delle donne tra loro, senza ingerenze.

Le donne della Fiom vogliono esserci negli organismi dirigenti, ma non vogliono che a sceglierle siano i vertici della Cgil; e non vogliono essere scelte perché ritenute uguali ai maschi o perché hanno una tessera Pci o Psi, come è successo finora. Le donne vogliono decidere da sole quanto, chi e come entrare nei vertici sindacali.

Se la segreteria nazionale ha sbagliato, ancora più colpevoli sono le donne della Cgil, che d'altra parte non potevano azzeccarci né «contrattare» visto che sono lì perché lottizzate.



IERI

FORTEBRACCIO

La vera forza del nostro presidente del consiglio Arnaldo Forlani non sta né nella ferocezza delle sue intuizioni politiche, né nella tenacia con la quale sa attuare i suoi segreti disegni di governo, né nell'autorità che contraddistingue ogni suo gesto di primo ministro, né nella cortese ma irremovibile capacità di respingere suggestioni e consigli difformi ai suoi personali propositi, né detto in una parola, nella sua non da tutti avvertita capacità di comando. L'on. Forlani essendo, come purtroppo si suole, venuto al mondo senza il suo preventivo assenso, eravamo benevolmente disposti a perdonarglielo «per non aver commesso il fatto» e ci piaceva immaginarlo: neghittoso e disutile, qui fra

UN IMMORTALE

noi, ad aspettare (fra cento anni, naturalmente) la morte come aveva aspettato la vita, senza spingere e senza farsi raccomandare perché gli fosse data. Invece questo on. Forlani ha una sua forza invincibile che non gli spettavano: la fantasia, l'invenzione, l'estro, il ghiribizzo. All'improvviso, quando tutti sembrano rasse-

gnati all'cedimento e alla sconfitta, si vede l'on. Forlani, che solitamente somiglia a una giornata corta (tanto che non ci meraviglierebbe leggere sui bollettini meteorologici: «Forlani tramonta alle 16:43»), che si illumina inaspettatamente e propone un marchingegno, al quale nessuno aveva pensato: un vertice, poniamo, o un voto di fiducia. I ministri si fermano sbalorditi, sul volto dei commissari, abitualmente impassibili, si disegna un arrossito stupe-

re, e tutti si fanno intorno a questo uomo straordinario domandandosi con ammirazione e con invidia come abbia potuto venirci in mente, nonostante quella sua aria da lanica vuota, un'idea tanto singolare, e come abbia potuto concepire una invenzione così rara.

Così Forlani si ricrea ogni giorno e, per codici dire, si partorisce. Ha sostituito al movimento per la vita, il vertice per l'esistenza, il voto di fiducia per la continuità. La sua

agonia è fongeva, il suo coma è perenne, il suo respiro è sempre il penultimo. Potrebbe succedergli di cadere ma da una impalcatura, da un balcone, dalle scale (speriamo sinceramente che ciò non avvenga), mai dal governo e dal governo. Come presidente del consiglio egli è la rovina delle ditte di pompe funebri e da quando ha inventato il voto di fiducia non ha neanche più nemici, perché se incontra qualcuno dei suoi o della sua maggioranza, che vedendolo, cerca di volgere lo sguardo altrove e di non salutarlo, Forlani gli pone la questione di fiducia. Così tutti lo abbracciano e c'è perfino chi lo bacía.

febbraio 1981

RELIGIONE

DIO AL TRAMONTO

Majld Valcarengli

Si pensa erroneamente che coscienza e consapevolezza abbiano lo stesso significato. Questo per lo meno è quello che le religioni ci vogliono far credere. In francese addirittura non sono previsti due termini diversi. Eppure il significato è diametralmente opposto: la coscienza non sorge dall'essere, ma è inculcata nella persona. La coscienza è un fiore di plastica, la consapevolezza vive e cresce dalle profondità dell'essere.

La coscienza è funzionale alla stabilizzazione della società. La consapevolezza è il fiorire dell'essere più profondo ed è funzionale alla crescita della persona. La consapevolezza porta a rispondere spontaneamente di volta in volta in modo diverso a situazioni diverse. Nella coscienza non c'è spontaneità ma un'acquisizione dell'insieme dei concetti morali, delle sacre scritture. Nella coscienza tutta l'attenzione dell'uomo è nel capire se il proprio gesto corrisponde a quello che i testi sacri insegnano. Nella consapevolezza dell'uomo è nell'esprimere nel gesto l'innocenza, l'onestà, l'autenticità dell'essere.

La coscienza è del seguace, la consapevolezza è dell'individuo.

Le morali sono contro la natura e in favore della conservazione di certe strutture sociali. Per questo i rivoluzionari sono stati spesso accusati di essere immorali. Per questo sempre le religioni orientate verso Dio spesso si oppongono alle rivoluzioni; non vogliono lasciar fiorire la consapevolezza della persona ma vogliono che la persona acquisisca i valori, i modelli di comportamento funzionali alla società. Le religioni organizzate sono quindi funzionali alla



«Decollazione del Battista», Jacopo Palma Il Giovane Venezia, Chiesa del Gesuiti

conservazione della società, non alla crescita dell'essere. L'essere umano si trova quindi ad agire introiettando i valori di questa coscienza imposta, ma nel profondo non c'è corrispondenza. Questa dicotomia è creata dalle religioni orientate verso Dio. L'uomo è schizofrenico a causa di una grande finzione a cui non ha la forza di sottrarsi. È abituato a credere in Dio, ha paura del suo giudizio. Nell'incoscio questa paura lavora. Solo liberandosi da Dio l'uomo non si confronta più con un giudizio. Non c'è più il giudizio di Dio, né del prete, né della società, né degli altri. Non c'è più il giudice introiettato che continuamente ti giudica e condanna.

Nella dimensione della ricerca l'essere umano diventa testimone di se stesso. È un testimone non giudica, è uno specchio che riflette la situazione e ti consente una risposta chiara che nasce dall'essere. Questo è essere in meditazione. Per questo la meditazione, le tecniche di meditazione lavorando per togliere i condizionamenti, non propongono nuovi modelli di comportamento che vanno a sostituire altri modelli di comportamento. La meditazione aiuta a mettere a nudo il tuo essere interiore, aiuta quindi a favorire l'espressione di gesti, pensieri, scelte che nascono dal profondo dell'essere. La meditazione non aggiunge qualcosa a ciò che siamo ma ci alleggerisce del fiume di pensieri che ci separa dall'esistenza. Davanti a un tramonto non siamo mai consapevoli dell'intervallo che esiste tra il vederlo e il verbalizzarlo nel pensiero; perdiamo quell'attimo che esiste tra vedere e definire un fenomeno.

Torneremo sulla meditazione perché è la componente essenziale della religiosità ed è la condizione naturale dell'uomo. Il vero problema infatti non è capire come essere in meditazione, ma capire perché non si è in meditazione. Le religioni orientate verso Dio negano la meditazione perché con la meditazione l'uomo si libera dei suoi condizionamenti, della morale e della coscienza che le religioni stesse vogliono instillare, e incomincia così a divenire consapevole, responsabile e libero.

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI